

## L'ETICA DELLA RESPONSABILITÀ ALLA PROVA DELLA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

ANGELO PIO BUFFO\*

### 1. Nova et vetera

La quarta rivoluzione industriale esige, accanto a un profondo ripensamento delle strategie competitive, una forte mobilitazione etica. Lo sviluppo dell'*Intelligenza Artificiale* e dei sistemi di *Machine Learning*, la diffusione delle nanotecnologie, le nuove frontiere della robotica e dello *human enhancement*<sup>1</sup> colonizzano ormai ogni ambito della vita. La loro pervasività sollecita l'elaborazione di quadro teorico integrato, fondato sull'etica della responsabilità, entro il quale misurarne potenzialità e rischi. Si tratta, in altri termini, di ricalibrare l'asse analitico, spesso legato alle mere ricadute delle nuove tecnologie sul sistema di politica industriale e sul *business model*, con una indagine più ampia che sappia decifrare la portata antropologica dei mutamenti in atto<sup>2</sup>.

La nuova *great transformation*<sup>3</sup> che travaglia la tarda modernità non si limita infatti a porre sfide epocali all'economia. Essa investe trasversalmente la psiche delle masse e la configurazione del legame sociale, l'etica pubblica e la capacità di regolativa del diritto. Di più. L'avvento dell'«*Infosfera*»<sup>4</sup> esibisce una *vis* dirompente destinata a condizionare finanche la politica e il destino delle democrazie. Si va così delineando uno scenario inedito che richiede un ripensamento complessivo dell'agire responsabile. Le *res novae* del XXI secolo – la globalizzazione e la rivoluzione digitale – impongono infatti di ridefinire il vecchio statuto epistemologico della responsabilità. Di portarlo all'altezza dei tempi. Per renderlo adeguato a orientare i processi di sviluppo verso orizzonti di civiltà e di promozione integrale della persona.

Questa convinzione anima un recente lavoro di Stefano Zamagni<sup>5</sup>. E accompagna lo sforzo, che traspare dalle sue riflessioni, di guardare a questi fenomeni con realismo, evitando tanto l'arroccamento tecno-fobico quanto la magnificazione acritica dell'odierna traiettoria tecno-scientifica. Né esaltazione né demonizzazione, dunque. Posizioni

---

\* Angelo Pio Buffo, Dottore di ricerca in Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Foggia. Email: angelopio.buffo@gmail.com

<sup>1</sup> Per una ricognizione critica delle principali teorie ma anche delle implicazioni pratiche del potenziamento umano si rimanda a L. Palazzani, 2015.

<sup>2</sup> Sulle domande di senso connesse alla condizione tecno-umana cfr. P. Benanti, 2018.

<sup>3</sup> Seguendo l'impianto concettuale di K. Polanyi, 1944. Cfr. F. Seghezzi, 2017.

<sup>4</sup> Su cui riflette acutamente F. Floridi, 2018.

<sup>5</sup> Si tratta di S. Zamagni 2019, oggetto di questa nota critica.

speculari, queste, accumulate da un errore di fondo: l'incapacità di guardare olisticamente alla quarta rivoluzione industriale. E, soprattutto, di concepirla come opera dell'uomo. Non già come espressione di forze oscure, come destino ineluttabile. Né come risultato di processi spersonalizzanti che sembrano sfuggire a ogni possibile controllo. Ma piuttosto come realtà umana, espressione di un progresso che necessita di essere governato. «Con saggezza (cioè con ragionevolezza) e non solo con competenza (cioè con razionalità)»<sup>6</sup>. Nonostante la portata problematica che tale *governance* implica. Nonostante le resistenze poste dall'emersione, su scala globale, del «Prometeo finanziario»<sup>7</sup>, refrattario ad accogliere la *vox quaerens* della responsabilità. Nonostante le incertezze di una scienza economica restia per molto tempo a superare vecchi schemi e logiche riduzionistiche. E che solo gradualmente sta superando quella «insularità epistemologica»<sup>8</sup> che ha precluso al discorso economico di arricchirsi grazie a strumenti e categorie concettuali provenienti da altre scienze sociali.

In questo scenario, ripensare lo statuto della responsabilità si salda col bisogno di civilizzare il mercato. Obiettivo ambizioso che passa attraverso la riproposizione dell'archetipo dell'economia civile. Per affrontare le incognite del tempo presente, infatti, Zamagni invoca un ritorno a quell'antico paradigma, le cui radici affondano nell'illuminismo napoletano, nell'opera di studiosi del calibro di Antonio Genovesi, Gaetano Filangieri, Fernando Galiani. L'economia civile, pietra scartata dai costruttori della economia politica moderna, assurge qui a testata angolare. I suoi pilastri – il sostrato antropologico anti-hobbesiano dell'*homo homini natura amicus*<sup>9</sup>, il rigetto del predominio della razionalità strumentale dell'*homo oeconomicus*, la conseguente ricerca del *bene comune* come superamento dell'orizzonte ristretto del *bene totale*, un modello istituzionale poliarchico vivificato dal principio di sussidiarietà<sup>10</sup>, la valorizzazione della società civile organizzato come attore protagonista delle dinamiche economiche insieme all'endiadi Stato-Mercato – possono contribuire alla costruzione di un ordine sociale a misura di persona<sup>11</sup>. Un ordine che non si oppone al progresso tecno-scientifico. Che non rifiuta affatto la crescita economica. Ma che certamente non la trasforma in idolo<sup>12</sup>,

---

<sup>6</sup> Cfr. S. Zamagni 2018, 27. Nel privilegiare l'orizzonte della ragionevolezza sulla razionalità, Zamagni recupera lo schema interpretativo di von Wright secondo cui i giudizi di ragionevolezza si caratterizzano per essere assiologicamente orientati. In questa prospettiva, l'appello alla ragionevolezza presenta alcuni vantaggi rispetto all'appello alla mera razionalità: «I giudizi di ragionevolezza sono orientati verso il valore; essi vertono su ciò che si ritiene buono o cattivo per l'uomo. Ciò che è ragionevole è senza dubbio anche razionale, ma ciò che è meramente razionale non sempre è ragionevole». Cfr. G. von Wright, 1987, 34.

<sup>7</sup> Cfr. M.R. Ferrarese, 2017.

<sup>8</sup> S. Zamagni, 2019, 208.

<sup>9</sup> Cfr. A. Genovesi, 2005.

<sup>10</sup> Sul tema si rimanda alle interessanti riflessioni di P. Savarese, 2014.

<sup>11</sup> Cfr. F. Felice, 2009.

<sup>12</sup> A questo proposito, coglie nel segno la riflessione critica di Papa Francesco: «Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro ha trovato una nuova e spietata immagine nel feticismo del denaro e nella dittatura dell'economia senza volto né scopo realmente umano. La crisi mondiale che tocca la finanza e l'economia sembra mettere in luce le loro deformità e soprattutto la grave carenza della loro prospettiva antropologica, che riduce l'uomo a una sola delle sue esigenze: il consumo. E peggio ancora, oggi l'essere

inscrivendola invece nel tessuto connettivo di uno sviluppo autentico – autentico perché inclusivo e solidale – in cui essa interagisce e si armonizza con l’universo valoriale generato dalla natura relazionale e spirituale dell’uomo.

## 2. Ambivalenze etimologiche

L’etimo della parola responsabilità cela, parafrasando Vico, una *sapienza riposta* che consente di approfondirne il perimetro concettuale e di allargarne gli spazi di operatività per far fronte alle esigenze dell’etica contemporanea<sup>13</sup>. L’origine latina del termine presenta, infatti, una feconda ambivalenza che può assolvere una importante funzione chiarificatrice.

Secondo una consolidata linea interpretativa, il lemma rimanda al verbo latino *respondĕo*, significando dunque tanto l’atto del rispondere<sup>14</sup> quanto quello del corrispondere<sup>15</sup>. *Respondĕo* – ribadiva Scarpelli – implica il «garantire in contraccambio»<sup>16</sup>. È appunto *re-spondĕo*, promessa reciproca, assicurazione vicendevole della serietà di un impegno assunto. È «concludere un patto e prendersi reciprocamente a garanti»<sup>17</sup>. Da questa ricostruzione discende una visione della responsabilità come imputabilità. Si tratta dell’idea tradizionale di *accountability*, del rendere ragione delle azioni che un soggetto libero ha posto in essere. Secondo questa prospettiva, si è responsabili di un’azione – come ricordava Hegel nei *Lineamenti di filosofia del diritto* – solo se la volontà del soggetto agente fu responsabile di essa<sup>18</sup>. Ne deriva quindi un’idea di responsabilità che si snoda tutta sul crinale del legame tra agente e azione, limitandosi a fissare i criteri attraverso cui è possibile ascrivere a un soggetto un determinato comportamento ed eventualmente le conseguenze negative che ne derivano.

Una seconda ricostruzione filologica – su cui si sofferma Zamagni, eleggendola a cartina di tornasole della sua proposta teorica – muove invece dall’assunto secondo cui la radice di responsabilità possa essere identificata con *res-pondus*. Farsi carico, letteralmente: portare il peso (*pondus*) delle cose (*res*). Vista da questa angolatura, la

---

umano è considerato egli stesso come un bene di consumo che si può usare e poi gettare». Cfr. A. Tornielli e G. Galeazzi, 2015, 114.

<sup>13</sup> Per una approfondita ricognizione, in chiave teoretica, del dinamismo insito nel concetto di responsabilità, anche alla luce dei problemi posti dallo sviluppo tecnico-scientifico alla teoria della azione, alla figura del soggetto agente e alla mutata fisionomia della volontà deliberativa, si rimanda allo studio di C. Bagnoli 2019.

<sup>14</sup> Scrive M. Cacciari, 2002, 11: «il concetto di responsabilità ha direttamente a che fare con l’atto del “rispondere”»; la radice di questo termine attiene alla sfera religiosa, ossia al *sacrum facere*. Questo per sottolineare come la volontà di risposta metta in gioco tutto il nostro “esserci”; insomma, non di una risposta qualsiasi ad una domanda qualsiasi si tratta, ma di una promessa che diventa davvero ineludibile».

<sup>15</sup> Sul tema cfr. P. Giordano 2007, 521-584; M.A. Foddai, 2005.

<sup>16</sup> U. Scarpelli, 1982, 45: «*responsum* si dice degli interpreti degli dei, particolarmente degli aruspici, che danno in cambio dell’offerta la promessa, in cambio del dono la sicurezza».

<sup>17</sup> É. Benveniste, 1976, 446.

<sup>18</sup> Cfr. G.W.F. Hegel, 2012, 101-102.

responsabilità assume una fisionomia più ampia rispetto alla mera imputabilità. Poiché presuppone che «non solamente si risponde “a”, ma anche “di”»<sup>19</sup>. L'azione responsabile qui non è solo quella del soggetto verso l'atto che ha compiuto. Ma anche quella che si concepisce come parte integrante di un meccanismo di protezione e di cura dell'altro. Accogliendo questa ipotesi, il baricentro analitico si sposta dall'alveo dell'*accountability* a quello, più controverso ma anche più ambizioso, del *taking care*. Questa nuova declinazione della responsabilità – che Zamagni definisce “forte” – supera il perimetro della imputabilità, tradizionalmente intesa. Questo superamento, tuttavia, non è ablativo di quest'ultima. Piuttosto rappresenta una *Aufhebung*, un superamento conservativo. Un allargamento del campo dell'atto responsabile che è, allo stesso tempo, un ri-orientamento della responsabilità. Giacché essa non guarda più soltanto al passato – all'azione posta in essere, alla garanzia dei vincoli assunti – ma si struttura come vettore orientato al futuro. Un vettore che, segnando la discrasia tra «essere responsabili delle conseguenze di un'azione ed essere responsabili delle proprie azioni»<sup>20</sup>, implica un mutamento sostanziale dell'oggetto stesso della responsabilità: non più il già-dato ma ciò che sarà, quanto si dovrà verificare.

### 3. *Metamorfosi novecentesche*

La polisemia che traspare dall'analisi etimologica, nel mostrare l'intrinseca complessità del concetto, apre al confronto tra due sue possibili declinazioni. E soprattutto mette in luce, con particolare riguardo ad alcune importanti aree dell'agire umano, le insufficienze del modello *accountability-based*. Questo modello, come evidenziato da Raffoul, sia pure con un ventaglio di sfumature teoriche che si sono manifestate nella storia del pensiero filosofico, ruota essenzialmente su quattro assi: la soggettività come fondamento dell'imputabilità; il libero arbitrio come facoltà inconcussa del soggetto; l'accoglimento del principio di causalità in virtù del quale la responsabilità coincide con la stessa causa dell'atto; l'idea del soggetto responsabile come essere razionale<sup>21</sup>.

Tanto la configurazione di questi quattro pilastri quanto le modalità della loro interazione sono stati oggetto di forti critiche che, nel corso del secolo scorso, hanno portato a ridisegnare e a dilatare, ben oltre i confini della mera imputabilità, il perimetro della responsabilità.

---

<sup>19</sup> S. Zamagni, 2019, 11.

<sup>20</sup> Ivi, 20.

<sup>21</sup> F. Raffoul, 2010, 8-11: «Four motifs govern the traditional interpretation of responsibility, what we could call the four “fundamental concepts” of the traditional account of responsibility: 1. The belief that the human being is an agent or a subject, i.e., the reliance on subjectivity (with subjectum in its logical or grammatical sense of foundation) as ground of imputation. 2. The notion that the subject is a voluntary agent [...]. 3. The reliance on causality, with responsibility being defined as the cause of the act. [...] 4. The rational agency and subjectivity».

In questa direzione può essere letto l'importante contributo di Max Weber che, nella celebre conferenza *Politik als Beruf*, affrontando una serie di questioni centrali della civiltà moderna, distinse tra *Gesinnungsethik* e *Verantwortungsethik*<sup>22</sup>. Tra un'etica delle intenzioni che si richiama ai principi e li assume come criteri di condotta, prescindendo dalle conseguenze a cui essi conducono, e un'etica della responsabilità, che si muove sulla base del rapporto che si instaura tra mezzi e scopi dell'azione e delle sue conseguenze. Ogni agire umano, secondo il sociologo tedesco, oscillerebbe tra queste due massime. Tuttavia, soltanto una *Verantwortungsethik* – e quindi un'etica di contesto, non irretita da imperativi assoluti ma che, al contrario, intende farsi carico degli effetti (prevedibili) del comportamento dell'uomo sul palcoscenico della storia – è in grado di orientare colui che «vuole mettere le mani negli ingranaggi della storia»<sup>23</sup>. E di assurgere a stella polare del Politico, la cui attività va giudicata in forza delle conseguenze delle sue azioni. Senza peraltro elidere completamente il richiamo all'intenzione. I due paradigmi weberiani, invero, pur avendo natura radicalmente contrapposta, istituiscono una relazione dialettica. Infatti, se non può sussistere un'etica che prescinda del tutto dalle conseguenze di un'azione, è altrettanto ragionevole ritenere che non possa esistere un'etica che ignori completamente il vaglio di moralità sui principi e sui mezzi che assume come propri. Giacché tra l'una e l'altra permane una dinamica circolare: «l'etica dell'intenzione e l'etica della responsabilità non costituiscono due poli assolutamente opposti, ma due elementi che si completano a vicenda e che soltanto insieme creano l'uomo autentico, quello che può avere la “vocazione per la politica”»<sup>24</sup>.

L'altro grande contributo novecentesco sul tema è stato quello di Hans Jonas e del suo *tractatus technologicus-ethicus*<sup>25</sup>. Rispetto alla visione tradizionale di responsabilità fondata sul rapporto simmetrico tra soggetti, egli mise l'accento sull'asimmetria che la caratterizza. Asimmetria non più solo nei rapporti intersoggettivi ma anche in quelli intergenerazionali, con specifico riguardo alle generazioni future<sup>26</sup>. Dinanzi alle incognite poste dal dominio della tecnica, sempre più in grado di alterare le strutture portanti della vita umana, la responsabilità deve fondarsi su un imperativo ineludibile: il dovere categorico per l'essere umano di continuare ad esistere. Lo scenario antropologico e sociale che fa da sfondo all'analisi di Jonas è inquietante: «Il Prometeo irresistibilmente scatenato, al quale la scienza conferisce forze senza precedenti e l'economia imprime un impulso incessante, esige un'etica che mediante auto-restrizioni impedisca alla sua potenza di diventare una sventura per l'uomo [...] La sottomissione della natura finalizzata alla felicità umana ha lanciato con il suo smisurato successo, che coinvolge ora anche la natura stessa dell'uomo, la più grande sfida che sia mai venuta all'essere umano

---

<sup>22</sup> M. Weber, 1969.

<sup>23</sup> Ivi, 101.

<sup>24</sup> Ivi, 119.

<sup>25</sup> H. Jonas, 1990.

<sup>26</sup> Per una panoramica sui risvolti teorici e sulle ricadute empiriche della responsabilità verso le generazioni future si rimanda a F. Ciaramelli e F. G. Menga 2017.

dal suo stesso agire»<sup>27</sup>. Dinanzi a questo quadro, il filosofo tedesco, ancorando la responsabilità nell'ontologia, in nome della salvaguardia dell'essere, concepì un'etica universale basata sull'*euristica della paura* (rispetto ai possibili esiti catastrofici delle azioni umane) e propose una riformulazione dell'imperativo kantiano: «Agisci in modo tale che gli effetti della tua azione siano compatibili con la continuazione di una vita autenticamente umana»<sup>28</sup>.

#### 4. Tre àmbiti

Per un verso, il *Beruf zur Politik*<sup>29</sup> – con l'esigenza di con-tenere *Gesinnungsethik* e *Verantwortungsethik* – e per l'altro verso, l'attenzione jonasiana verso le generazioni future – su cui incombono minacce connesse all'irreversibilità degli effetti dei processi tecnologici sulla biosfera – hanno aperto la strada a un ripensamento del concetto della responsabilità. Ripensamento che, negli ultimi decenni, in virtù delle sfide poste su scala mondiale dalla globalizzazione e dalla diffusione delle nuove tecnologie, è divenuto ancora più urgente<sup>30</sup>. Soprattutto in campo economico, dove il senso dell'agire responsabile si misura con la necessità di far fronte a nuove forme di vulnerabilità dell'uomo. Ne è convito Zamagni che, a questo proposito, identifica tre àmbiti entro cui vagliare le ricadute di un nuovo paradigma di responsabilità che superi i confini dell'*accountability*.

Il primo àmbito concerne la responsabilità degli esiti di mercato. E pone in primo piano la questione relativa al contenimento dell'impatto adiaforizzante dei comportamenti degli agenti economici e delle strutture di impresa. Si tratta di problema delicato che ha assunto una configurazione del tutto peculiare attraverso l'interazione con due fenomeni tipici dell'odierno mercato globale: la tendenza alla spersonalizzazione e all'anonimato dei suoi protagonisti e l'allungamento degli effetti dei loro comportamenti. Oggi più che in passato, le decisioni prese in un determinato luogo o su una certa piazza d'affari si ripercuotono su contesti molto distanti. Si allunga così la distanza tra l'azione e i suoi effetti. Di più. La catena causale si frammenta in una molteplicità di «microazioni che si sommano in modo tale che non è possibile imputare al singolo partecipante all'azione comune la totalità degli effetti prodotti»<sup>31</sup>. Tante decisioni

---

<sup>27</sup> H. Jonas, 1990, XXVII.

<sup>28</sup> Ivi, 16.

<sup>29</sup> Su cui recentemente è tornato a riflettere M. Cacciari, 2020, 55-83.

<sup>30</sup> Questo aspetto è rimarcato da C. Faralli, 2014, 41 che ha evidenziato come, a partire dalla seconda metà del Novecento «le crisi economiche, i fenomeni migratori di massa, i progressi tecnologici (rivoluzione informativa, applicazioni in ambito biomedico quali ingegneria genetica, procreazione medicalmente assistita, trapianti, clonazioni) hanno avuto un forte impatto sulla vita quotidiana» e, su questo sfondo, «in relazione soprattutto all'accresciuto potere derivato dalla tecnologia [hanno caricato] il concetto [di responsabilità] di una connotazione soggettiva estranea alla definizione originaria».

<sup>31</sup> S. Zamagni, 2019, 60.

di piccola portata, neutrali sotto il profilo morale, razionali e giuridicamente lecite se prese singolarmente, determinano, cumulativamente, esiti negativi a danni di soggetti terzi, che non hanno preso parte alle operazioni di mercato<sup>32</sup>. Sembra qui paradossalmente capovolgarsi l'operatività dell'*invisible hand*. Con un effetto collaterale di non poco conto: la sostanziale deresponsabilizzazione degli agenti di mercato. In queste condizioni, il modello individualistico della responsabilità fondato sulla colpa appare troppo debole. Non fa presa sulla realtà. È necessario piuttosto fare appello ad un'istanza "forte" di responsabilità che trasformi gli attori del mercato globale in soggetti corresponsabili in quanto «membri di una comunità di cooperazione di estensione planetaria»<sup>33</sup>. E ciò, beninteso, non perché «soggetti imputabili di quanto si è fatto, ma in quanto *care-takers*»<sup>34</sup>.

Un discorso analogo vale per il secondo ambito, quello della finanza, le cui coordinate etiche necessitano di essere totalmente riscritte, soprattutto a seguito della grande crisi economico-finanziaria del 2007-2008. Crisi «entropica»<sup>35</sup> che ha mostrato il lato oscuro di un mondo che, con troppa superficialità, ha introiettato il principio della *doppia moralità*. E lo ha elevato a dogma. Nella convinzione che la scissione tra la moralità degli affari finanziari e la moralità della vita ordinaria – mondi diversi, con regole diverse, quando non addirittura antitetici – fosse necessaria all'economia. Si è così consolidata la *communis opinio* secondo cui l'uomo di affari che aspira al successo deve assumere gli standard etici del giocatore di poker. Non certo quelli dell'uomo virtuoso. Poiché la sua professione postula l'inganno, la finzione, il bluff. In altri termini – come sostenne Albert Carr, pioniere della tesi della doppia moralità – il suo agire implica il rovesciamento della Regola aurea evangelica: «Fai agli altri quello che non vorresti che gli altri facessero a te»<sup>36</sup>.

L'accettazione di questo principio ha arretrato la finanza nel cono d'ombra di quella «sindrome teleopatica»<sup>37</sup> descritta da Goodpaster, per cui la massimizzazione del profitto, divenuta unico *telos*, proietta sull'*homo oeconomicus* la sua razionalità perversa,

---

<sup>32</sup> Emblematico, in questo senso, fu l'effetto negativo sulle condizioni di vita delle popolazioni povere dell'Asia e dell'Africa determinato, nel 2009, dall'incremento improvviso del prezzo dei cereali e del riso alla borsa merci di Chicago, a seguito di manovre speculative connesse all'emissione di derivati. Cfr. Ivi, 58.

<sup>33</sup> Ivi, 61.

<sup>34</sup> Ivi, 22.

<sup>35</sup> Ivi, 142. Zamagni distingue, nella storia della finanza, tra crisi dialettiche e crisi entropiche. Le prime originano da «un conflitto fondamentale che prende corpo, per svariate ragioni, in una determinata società, ma che contiene al proprio interno il potenziale e le forze del superamento». Rientra in questa categoria la grande crisi del 1929. Le seconde, invece, portano al «collasso il sistema per implosione, senza poterlo modificare. È questo il tipo di crisi che si verifica ogniqualvolta la società per il senso del proprio incedere». Rientra in questa categoria la crisi del 2007-2008. La differenza tra i due modelli riguarda le strategie di uscita: a differenza di quanto accade per le crisi dialettiche, «non si esce dalla crisi entropica con aggiustamenti di natura tecnica o con provvedimenti solo di legge e regolamentari – pure necessari – ma affrontando di petto la questione del senso. E per questo c'è bisogno di un pensiero pensante – quello calcolante non è sufficiente – che sappia proporre alla società una direzione verso cui andare».

<sup>36</sup> A. Carr, 1968.

<sup>37</sup> Cfr. K. Goodpaster, 2007.

anestetizzandogli la coscienza e impedendogli di concepire una qualsiasi relazione armonica tra il suo interesse e il bene comune. Tuttavia, gli scandali finanziari degli ultimi anni e le ricadute gravi che hanno avuto sulla vita di milioni di persone, hanno mostrato la necessità di una inversione di rotta<sup>38</sup>. Dalla crisi di una finanza predatoria può e deve sorgere un rinnovato senso di responsabilità che, riallacciando i fili sconnessi tra affari ed etica, possa portare al superamento del principio della doppia morale, e alla nascita di un *humanistic management*<sup>39</sup> in grado di concepire la ricerca del profitto come realtà non scissa dalla giustizia sociale e dalla tutela della persona.

Quest'ultimo aspetto consente di chiarire anche il terzo ambito entro cui l'idea di un paradigma "forte" di responsabilità appare fondamentale. Si tratta dell'incidenza sociale dell'attività di impresa. E, in particolare, del transito, auspicato da Zamagni, dalla *Corporate Social Responsibility (CSR)* al modello dell'«impresa civilmente responsabile»<sup>40</sup>. La quarta Rivoluzione industriale, mutando completamente il paesaggio sociale ed economico, spinge infatti a ricalibrare anche la dimensione "politica" dell'agire imprenditoriale. «Già oggi, e sempre più nel prossimo futuro – scrive Zamagni – all'impresa si chiederà non solo di produrre ricchezza in modo socialmente accettabile ed ecologicamente sostenibile, ma anche di concorrere, assieme allo Stato e ai soggetti della società civile organizzata, a ridisegnare l'assetto economico istituzionale ereditato dal recente passato»<sup>41</sup>. Non è più soltanto questione di adesione ai canoni della legalità. E, conseguentemente, di rispetto delle regole del gioco: da quelle relative al mercato del lavoro a quelle che strutturano il sistema fiscale, da quelle del welfare a quelle del sistema bancario. La svolta, racchiusa nel passaggio dalla CSR all'impresa civilmente responsabile, implica la rivitalizzazione della *corporate political activity*. Non basta più, come postulato dai teorici della CSR, che l'impresa renda democratica la sua *governance* attuando lo *stakeholder management*. La sua responsabilità si deve estendere nella direzione della *stakeholder democracy*<sup>42</sup>. Essa deve, in proporzione alla sua grandezza e alle sue capacità, «contribuire, assieme ad altri enti, a rendere più democratico l'ordine del mercato»<sup>43</sup>, partecipando alla creazione di un *global market law*<sup>44</sup> che incorpori la tutela dei diritti umani, la promozione del bene comune, il rifiuto dello sfruttamento della natura. Individuare le forme organizzative attraverso cui realizzare questo obiettivo non è semplice. Si tratta certamente di un processo graduale, di cui tuttavia, negli ultimi anni, si intravedono segnali interessanti<sup>45</sup>: dalle *B Corporation (Benefit Corporation)* alle

---

<sup>38</sup> Cfr. M. Magatti, 2017.

<sup>39</sup> Sul punto cfr. R. Aguado e A. Eizaguirre, 2019.

<sup>40</sup> S. Zamagni, 2019, 73-114.

<sup>41</sup> Ivi, 75.

<sup>42</sup> Ivi, 105.

<sup>43</sup> Ivi, 105.

<sup>44</sup> Ivi, 110.

<sup>45</sup> Espressiva di questa tendenza è la direttiva dell'Unione Europea n. 254/2016 che impone alle società quotate, alle banche e alle assicurazioni, di pubblicare la cd. «Dichiarazioni consolidata di carattere non



*Community Interest Companies*, dalla diffusione del *social lending* al *crowdfunding*. Va in questa direzione anche la nascita, nell'ultimo decennio, di forme ibride tra imprese capitalistiche tradizionali ed enti del terzo settore che coniugano in maniera sistematica scopi sociali e profitto<sup>46</sup>.

### **5. Per non concludere**

Il carattere inedito dell'avanzamento tecnologico e la globalizzazione conferiscono una fisionomia altamente problematica allo statuto della responsabilità. Le grandi questioni poste dalle trasformazioni epocali in atto esigono un livello di comprensione dei fenomeni e un sano realismo che eludano due atteggiamenti erronei: l'ingenua apologia delle *magnifiche sorti progressive* dell'umanità e la cinica rassegnazione di chi abdica a governare questi fenomeni. Dinanzi alle storture di un capitalismo finanziario che non tollera limiti, che aumenta le disuguaglianze sociali e non si dà cura dell'ambiente, la via da seguire passa proprio attraverso la valorizzazione della libertà dell'uomo. Dell'uomo, come ricordava Mounier, «che il mondo interroga e che al mondo risponde»<sup>47</sup>. Dell'uomo libero in quanto responsabile. Che prende atto dei rischi a cui va in contro un sistema economico sganciato dalla traiettoria del bene comune e della dignità della persona. E che si impegna a trasformare l'ordine sociale esistente. A civilizzare il mercato, superando il cortocircuito tra profitto e impegno civile. Giacché l'economia non può avere alcuna esistenza autentica se separata dall'etica. Ma soprattutto dell'uomo che allarga i sentieri della responsabilità. Poiché è consapevole che la fragilità della condizione umana, esposta alla temperie adiaforizzante dei meccanismi di mercato e delle nuove tecnologie, non possa trovare risposte adeguate se non in una responsabilità saldamente radicata nella relazione di cura.

## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

AGUADO Ricardo e EIZAGUIRRE Almudena, 2019, *Virtuous Cycles in Humanistic Management: From the Classroom to the Corporation*. Springer, Cham.

BENANTI Paolo, 2018, *Homo faber. The Techno-human Condition*. EDB, Bologna.

---

finanziario», attraverso cui dar conto delle politiche svolte in favore dell'ambiente e della cultura, della promozione e del rispetto dei diritti umani, della lotta alla corruzione.

<sup>46</sup> Per una panoramica complessiva su questi nuovi modelli si rimanda a E. O'higgins e L. Zsolnai, 2018.

<sup>47</sup> E. Mounier, 2004, 102.

BENVENISTE Émile, 1976, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*. Einaudi, Torino, vol I.

BAGNOLI Carla, 2019, *Teoria della responsabilità*. Il Mulino, Bologna.

CACCIARI Massimo, 2020, *Il lavoro dello spirito*. Adelphi, Milano.

ID., 2002, *Sulla responsabilità individuale*. Servitium editrice, Gorle.

CARR Albert, 1968, «Is Business Bluffing Ethical?». In *Harvard Business Review*, Jan. - Feb.

CIARAMELLI Fabio e MENGA Ferdinando Giuseppe (a cura di), 2017, *Responsabilità verso le generazioni future. Una sfida al diritto, all'etica e alla politica*. Editoriale Scientifica, Napoli.

FELICE Flavio, 2009, *Economia e persona. L'economia civile nel contesto teorico dell'economia sociale di mercato*. Lateran University Press, Città del Vaticano.

FERRARESE Maria Rosaria, 2017, *Promesse mancate. Dove ci ha portato il capitalismo finanziario*. Il Mulino, Bologna.

FODDAI Maria Antonietta, 2005, *Sulle tracce della responsabilità*. Giappichelli, Torino.

GIORDANO Paola, 2007, «Responsabilità». In Ulderico Pomarici (a cura di), *Filosofia del diritto. Concetti fondamentali*. Giappichelli, Torino.

HEGEL Georg Wilhelm Friedrich, 1999, *Lineamenti di filosofia del diritto. Diritto naturale e scienza dello stato in compendio*. Laterza, Roma-Bari [1820].

FARALLI Carla, 2014, *Etica della responsabilità ed etica dei principi*. In Andrea Zanotti (a cura di), *Il principio giuridico di responsabilità*. BUP, Bologna.

FLORIDI Luciano, 2018, *La Quarta Rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Raffaello Cortina, Milano.

GENOVESI Antonio, 2005, *Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile, con elementi del commercio*. Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli [1765].

GOODPASTER Kenneth, 2007, *Conscience and Corporate Culture*. Wiley-Blackwell, New York.

JONAS Hans, 1990, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Einaudi, Torino.

MAGATTI Mauro, 2017, *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando al futuro*. Feltrinelli, Milano.

MOUNIER Emmanuel, 2004, *Il personalismo*. Ave, Roma.

O'HIGGINS Eleanor, ZSOLNAI László, 2018, *Progressive Business Models. Creating Sustainable and Pro-Social Enterprise*. Palgrave, London.

PALAZZANI Laura, 2015, *Il potenziamento umano. Tecnoscienza, etica e diritto*. Giappichelli, Torino.

POLANYI Karl, 1944, *The Great Transformation: The Political and Economic Origins of Our Time*. Farrar & Rinehart, New York.

RAFFOUL François, 2010, *The Origins of Responsibility*. Princeton University Press, Princeton.

SAVARESE Paolo, 2014, *La sussidiarietà e il bene comune*. Edizioni Nuova Cultura, Roma.

SCARPELLI Uberto, 1982, «Riflessioni sulla responsabilità politica. Responsabilità, libertà, visione dell'uomo». In Rinaldo Orecchia (a cura di), *La responsabilità politica. Diritto e tempo*. Giuffrè, Milano.

SEGHEZZI Francesco, 2017, *La nuova grande trasformazione. Lavoro e persona nella quarta rivoluzione industriale*. ADAPT University Press.

TORNIELLI Andrea e GALEAZZI Giacomo, 2015. *Papa Francesco. Questa economia uccide*. Piemme, Milano.

VON WRIGHT Georg, 1987, *Immagini della scienza e forme di razionalità*. Editori Riuniti, Roma.

WEBER Max, 1969, *La politica come professione*. In: ID., *Il lavoro intellettuale come professione*. Einaudi, Torino.

ZAMAGNI Stefano, 2018, *Come e quanto la quarta Rivoluzione industriale ci sta "toccando"*. Mimesis, Milano.

ZAMAGNI Stefano, 2019, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*. Il Mulino, Bologna.